
Trans-UMAN-za

Storie di migranti e di pastori in Appennino Reggiano



Introduzione

Settembre, andiamo.
È tempo di migrare.
Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori
lascian gli stazzi e vanno verso il mare:
scendono all'Adriatico selvaggio
che verde è come i pascoli dei monti.

Han bevuto profondamente ai fonti
alpestri, che sapor d'acqua natia
rimanga né cuori esuli a conforto,
che lungo illuda la lor sete in via. [...]

(Pastori, Gabriele D'Annunzio)

Non volevamo parlare di migrazioni nel senso più utilizzato del termine: lo abbiamo fatto lo scorso anno. Così abbiamo deciso di approfondire un altro tema che ci incuriosiva: la **transumanza**, ovvero l'usanza di spostare le greggi da una zona all'altra in cerca di pascoli più verdi d'estate e più miti d'inverno.

Anche la transumanza rappresentava un viaggio, uno spostamento dal paese di origine, per molti mesi.

Gli uomini partivano in settembre lasciando a casa donne, bambini e anziani per fare ritorno in estate. La lontananza veniva vissuta come un dramma che coinvolgeva tutti. I piccoli paesi di collina e di montagna restavano orfani di uomini. Tutti rimanevano in attesa del loro ritorno.

Ma cosa significa il termine transumanza? Dopo aver fatto alcune ricerche sull'**etimologia** del nome, siamo venuti a sapere che transumanza è un nome composto da due termini latini : trans (andare oltre) e humus (terra), quindi attraversare, spostarsi, andare al di là della terra.

Si trattava di **viaggi epici** che duravano molti mesi: uno spostamento periodico del bestiame, quasi esclusivamente ovino. Solo con pascoli sempre freschi le pecore potevano crescere sane e offrire i loro prodotti: latte, carne, lana, pelle. Le greggi infatti, hanno bisogno nei diversi periodi dell'anno, di due particolari situazioni climatiche: d'inverno non possono stare in montagna, dove il clima è particolarmente rigido e durante l'estate non possono stare sulla costa e in pianura, dove il clima è particolarmente caldo.

L'arte della pastorizia è una delle attività più antiche compiute dall'uomo. Fin dai primordi della civiltà, l'animale più adatto fu costituito dalla pecora. Questo animale poteva fornire un'ampia quantità di prodotti, per cui anche nei **proverbi** o nelle **favole** viene lodato per la sua mansuetudine e generosità (la favola del lupo e dell'agnello).

Per non parlare dei **miti** e delle **leggende** che fin dai tempi più remoti ci raccontano dell'importanza della pelle o del vello della pecora (Il mito di Giasone e il vello d'oro).

Persino i **poemi classici**, ci raccontano di giganti dediti alla pastorizia con grande zelo (Polifemo nell'Odissea) e ci testimoniano come l'invenzione del formaggio sia antica di almeno seimila anni.

La pecora, allora , ha accompagnato pazientemente l'uomo fino ad oggi, procurandogli il sostentamento necessario per la propria esistenza.

LA TRASUMANZA IN APPENNINO

Sul nostro Appennino Reggiano le greggi erano soggette alla **transumanza** a causa delle notevoli variazioni climatiche durante l'anno.

Tra maggio e settembre, a volte anche ottobre, i pastori pascolavano le greggi nei propri luoghi di origine, sui crinali dell'Appennino. Nel resto dell'anno si trasferivano nei pascoli pianeggianti della Maremma toscana o nella Pianura Padana.

I pascoli di alpeggio si trovavano ad un'altitudine di mille- duemila metri. Il pastore, pur trascorrendo giornate faticose in alta montagna, era vicino alla famiglia e godeva del conforto affettivo. Al mattino occorrevano due o tre ore di cammino attraverso ripidi sentieri per raggiungere il gregge. Ci voleva anche molta energia per radunarlo, controllare con una sorta di appello, la presenza di tutte le pecore e procedere alla mungitura. Il latte munto andava poi conservato al fresco per proteggerlo dal sole estivo.

Ogni sera, il pastore rientrava lasciando il gregge sul crinale. Poteva dormire nel suo letto, consolarsi con il calore della propria dimora e dei propri cari.

Durante i pascoli invernali, lontani da casa, la vita era meno faticosa, ma molto triste e malinconica, come si evince da poesie e canzoni. Durante la pioggia il pastore si proteggeva con teli cerati e di notte cercava rifugi di fortuna presso qualche fienile.

Il malessere della lontananza è testimoniato dalla produzione poetica di molti pastori-poeti che vivevano nell'alto Appennino reggiano. Essi avevano appreso l'arte di narrare in rima nelle osterie o durante le lunghe veglie invernali. I loro componimenti, spesso in ottave, ci riportano indietro nel passato, ci fanno rivivere momenti di struggente sofferenza, ma anche la simbiosi che si instaurava tra il pastore e il suo gregge .

In tempi più recenti la pastorizia è diventata una pratica poco comune, in cui non si pratica più la transumanza. Ce lo dimostra l'intervista al pastore contemporaneo Claudio Corti.

Attualmente **non esiste più** la transumanza nell'Appennino Emiliano, tuttavia abbiamo scoperto una **realità cooperativa** molto interessante: la Valle dei Cavalieri. Si tratta di una cooperativa voluta dagli abitanti di un piccolo paese, Succiso, in cui un tempo si praticava proprio la pastorizia. Il paese rischiava di morire poiché non esistevano attività redditizie. I pochi abitanti, 33 per la precisione, per mantenerlo vivo hanno creato una cooperativa con proprietà in comune che offre molti servizi, dalla ristorazione alla gestione del territorio, dal servizio scolastico al trasporto di provviste e medicinali. Nell'azienda agricola dove lavorano molti soci, si produce il pecorino e la ricotta dell'Appennino Reggiano. Questo esperimento ha ottenuto una risposta collettiva molto positiva, ha creato posti di lavoro e ha attirato l'attenzione dei mass media anche al di fuori dei confini nazionali che lo hanno citato come esempio adatto ad altre realtà del nostro Paese.

- SEZIONE DI REGNANO-

A REGNANO C'ERANO LE PECORE?

Regnano, il territorio dove sorge la nostra scuola non è particolarmente conosciuto per la transumanza delle pecore, eppure spesso sentiamo dire che le nostre strade ripide e tortuose sembrano ricavate da **antichi tratturi**.

Regnano infatti si trova nella parte alta del comune di Viano, a circa 500 m s.l.m., in una zona più conosciuta come Querciolese, grazie alla ricchezza di boschi di querce.

Allora a Regnano c'erano le pecore? Oggi gran parte del territorio è ancora destinato all'allevamento e all'agricoltura, ma in particolare alla produzione di Parmigiano Reggiano. Di pecore, neanche l'ombra.

Prima di dedicarci alla ricerca di informazioni tali da aiutarci a svelare il mistero della presenza delle pecore nel territorio del Querciolese, ci poniamo alcuni interrogativi.

Quali fonti scegliere? In base all'obiettivo didattico che ci poniamo, sappiamo che ci sono fonti adatte per un lavoro di scoperta, altre che ci aiutano a comprendere fatti storici.

Ci rendiamo conto che non possiamo vagare su internet o in biblioteca alla rinfusa, ma dobbiamo selezionare precise fonti storiche, pur sapendo che quelle che potremo analizzare nella nostra scuola saranno limitate. Durante le ore di storia approfondiamo il tema della transumanza e veniamo a conoscere attività e abitudini a noi estranee. Ma non siamo ancora soddisfatti. Noi vogliamo sapere di più riguardo al nostro territorio, non in generale.

Prima di procedere decidiamo di capire le differenze tra fonti scritte, visive, materiali, orali, audiovisive.

La classificazione delle fonti ha rappresentato un momento importante per noi alunni di prima, perché abbiamo compreso la difficoltà di uno storico di reperire fonti attendibili e utili.

Ci siamo divisi in tre gruppi, abbiamo deciso i ruoli di ogni componente, poi siamo passati a schedare alcune fonti raccolte tenendo conto delle **tematiche**, delle **parole chiave**, delle **informazioni** che ritenevamo più necessarie alla nostra ricerca.



Metodologia

Abbiamo elaborato una scheda per le nostre fonti da analizzare:

DATA	quando?
LUOGO	dove?
TEMI	cosa?
AUTORE	chi?
DESTINATARI	a chi?
SCOPO	perché?
CODICE	verbale/ scritto/iconico
SUPPORTO	materiale
INTENZIONALITA' DELLA FONTE	fonte nata per dare notizie o sopravvivenza involontaria
LIVELLO DI MEDIAZIONE	fonte diretta (originale) o indiretta (derivata)

1.FONTE: racconto scritto da Ave Govi e pubblicato il 26 novembre 2014 sul quotidiano online Redacon (che tratta unicamente notizie dell'Appennino Reggiano).

E' Pastour(Il pastore)

Quando la tramontana iniziava a staffilare le chiome degli alberi, la brina notturna luccicare al mattino sui declivi, dagli alpeggi in alta quota, rasando radure e argini, scendevano scampanellando le greggi, segnale per la montagna dell'imminente letargo invernale.

Li si vedevano i branchi emergere dalla macchia, allargarsi a raggio e procedere lentamente sui tratti scoperti, sostare per alcuni giorni presso casolari sparsi, il recinto improvvisato, i cani di guardia. In quegli anni e sino verso il millenovecentosettanta, dalle mie parti, Villa Minozzo, la pastorizia era molto praticata, i possidenti di vasti appezzamenti di terreno, avevano "e' soù pastour", il loro pastore, conosciuto quest'ultimo col nome di tali proprietari.

Il nostro borghetto, Meruzzo, prima della distruzione causata da una slavina, ogni autunno ospitava "e pastour d-Minghin", il pastore di Domenico, proprietario costui di un vasto podere condotto a mezzadria, e durante quei giorni tra le aie e i vicoli, ferveva un'insolita animazione: richiami ai cani, belati di agnelli, il fuoco all'aperto sotto il porticato del fienile, dentro al calderone di rame, il latte versato per la cagliata. La parte eccedente, diversi bidoni di zinco colmi, veniva ritirata il mattino successivo da un camioncino che passava sulla comunale sovrastante il borgo. Era una famiglia, quella del pastore, composta di quattro persone adulte, ma che, essendo proprietari di un altro gregge dislocato in altra zona, si alternavano in coppia nella conduzione del branco. Erano persone, come spesso lo sono coloro che prevalentemente vivono in solitudine a stretto contatto

con la natura, schive e poco incline all'amicizia, la moglie di uno di questi, semplicemente chiamata "la pastoura", non mostrava quasi mai il viso, coperto da un fazzolettone fiorato annodato dietro, che le scendeva sino alle sopraciglia. Lì si vedeva partire il mattino presto, con la bisaccia e l'immancabile ombrello verde alla spalla, e fino a sera se ne restavano all'aperto tra i campi. Rientrati dal pascolo, la mungitura richiedeva un sacco di tempo, a volte sino a notte inoltrata, la luce di un falò acceso in prossimità del recinto, nel cui raggio ogni singola pecora veniva a turno condotta e spremuta. Terminata la mungitura, potevano infine dedicarsi alla cena, per poi ritirarsi nella stalla e coricarsi sulla distesa di paglia.

Ciò che descrivo sono ovviamente ricordi di bambina, il cui sguardo non aveva mai oltrepassato il profilo del Prampa e del Cusna, il viaggio più lungo a seguito di adulti e a piedi, tra boscaglia e mulattiere, al Santuario di San Pellegrino in Alpe.

Ancora sveglia nel mio letto, mi catturava il riflesso del loro falò proiettato sulle pareti, creando giochi di ombre e guizzi, componendo figure danzanti, in sottofondo l'acciottolio dei secchi che venivano lavati presso il pozzo, in cui veniva schizzato dai capezzoli il latte. Anche se mi tenevano desta sino a tardi, seguivo ogni loro rituale con estrema attenzione, sino a che il silenzio e il buio calavano tra i vialetti.

Possedere "e pastour", era simbolo di benessere, un distinguo caratterizzante una condizione di privilegio, quasi di media borghesia, e a circa un chilometro di distanza, presso un grande casolare, ve ne stazionava a volte per diverse settimane, un altro: "e pastour di Gati", il pastore dei Gatti.

Erano i Gatti, e lo sono tutt'ora, una facoltosa e dotta famiglia, possidenti di vari poderi condotti a mezzadria, dislocati nella zona. Oltre al Castello situato nel centro di Gatta, (da qui forse il nome o viceversa), erano, e sono, i proprietari di Villa Marta, rinomata purtroppo per la strage che al suo interno vi si perpetuò durante la guerra, ad opera dei tedeschi, torturato e ucciso un gruppo di giovani partigiani, quasi tutti della Bassa, arruolati nelle fila della Resistenza.

Nel comprensorio della montagna, loro, i pastori, hanno caratterizzato un'epoca, lasciata una traccia nella mentalità comune. Riporto un aneddoto, almeno oggi mi sembra tale, relativo a una frase della vecchia (allora) Tomasina, che con la miseria aveva

dovuto purtroppo rapportarsi ogni santo giorno della sua lunga vita. Seduta sull'aia, la rocca infilata alla cintura del grembiale, intenta ad assottigliar manuelle, amava dialogare con noi bambine, dispensare consigli e suggerimenti.

“Si rivaa un dì a sposav, sciarcaa ùn che gabia e pastour.” Tradotto: “Se arrivate un giorno a sposarvi, cercate uno che abbia il pastore.”

Cara, vecchia Tomasina! Quante perle di saggezza, a sua insaputa, ha dispensato, quanta umiltà e forza ha saputo infondere a chi si è dato la pena di volerla conoscere più a fondo. Mentre ingrossava il fuso, sputandosi spesso sulle dita per meglio sagomare il filo, la si sorprende a volte scuotere il capo, persa in recondite riflessioni forse mai espresse a voce.

Tornando ad essi, i pastori, alla loro dipartita, un silenzio innaturale sembrava gravare tra le viuzze, il buio calare presto nell'autunno ormai inoltrato, le notti lunghe con albe tardive, la partenza di molte donne del paese per andare a servizio nelle grandi città. L'inverno, il lungo inverno, già era in attesa della loro risalita dalle fiumare della pianura. Se ne andavano il mattino presto, sovente senza salutare nessuno, ma più di una volta mia madre ha trovato sul davanzale della finestra, una formaggella. A torto li si considerava “diversi”, nomadi senza casa e senza radici, mentre in realtà erano persone, oltre che organizzate e avvedute, forse più emancipate di noi residenti stabili, la loro quotidianità costretta a rapportarsi con diverse realtà territoriali. Alcuni di loro che ho conosciuto provenivano da Monteorsaro, gruppetto di case sul versante del Prampa, quasi a ridosso della parete di calanchi che risale verso la cima. Civiltà nascosta, protetta da un anonimato che ha comunque lasciato traccia nei ricordi della gente e pure nella storia. (Testo di Ave Govi)

Si tratta di un racconto che ci aiuta a comprendere come venivano considerati i pastori che facevano la transumanza e quali erano i luoghi comuni che circolavano riguardo alla loro attività.

ANALISI DELLA FONTE A CURA DEL GRUPPO : EDOARDO, AGATA, ALESSIA, BENEDETTA, BEATRICE, BENEDETTA.V.

DATA	IL RACCONTO E' STATO PUBBLICATO IL 26 NOVEMBRE 2014 SUL QUOTIDIANO LOCALE REDACON. LA DATAZIONE REALE DEI FATTI E' INCERTA, SI PUO' IPOTIZZARE CHE SIANO AVVENUTI DURANTE L'INVERNO DI MOLTI ANNI FA QUANDO L'AUTRICE ERA ANCORA BAMBINA. SI PRESUME INTORNO AGLI ANNI '50.
LUOGO	IL RACCONTO E' AMBIENTATO SULLE MONTAGNE VICINE A VILLA MINOZZO, SULL'APPENNINO REGGIANO (MONTE CUSNA- MONTE PRAMPA- BORGO DI MERUZZO)
TEMI	I TEMI TRATTATI SONO I RICORDI DI AVE BAMBINA RIGUARDO ALLE ABITUDINI DEI PASTORI CHE SOSTAVANO VICINO ALLA SUA CASA DURANTE LA TRANSUMANZA DELLE GREGGI.
AUTORE	AVE GOVI E' NATA IL 16 DICEMBRE 1938 A VILLAMINOZZO (RE). E' PENSIONATA, PRIMA ERA DIPENDENTE DEL COMMERCIO. E' UNA POETESSA E SCRITTRICE. I SUOI RACCONTI HANNO COME TEMATICHE L'AMBIENTE CONTADINO DAL QUALE PROVIENE . HA PUBBLICATO UN UNICO VOLUME CHE RACCOGLIE I SUOI SCRITTI CHE SI INTITOLA " BACHI E ZOLLE".
DESTINATARI	I LETTORI DEL QUOTIDIANO REDACON
SCOPO	RACCONTARE COME VIVEVANO I PASTORI DURANTE LA TRANSUMANZA
CODICE	SCRITTO
SUPPORTO	CARTACEO
INTENZIONALITA' DELLA FONTE	VOLER TRASMETTERE, ATTRAVERSO IL SUO RACCONTO, LE CARATTERISTICHE DELLA VITA DEI PASTORI , MOLTO DURA E FATICOSA MA ALTRETTANTO DIGNITOSA.
LIVELLO DI MEDIAZIONE	FONTE DIRETTA ORIGINALE

2.FONTE: FOTOGRAFIA SCATTATA A PASTORI SULL'APPENNINO REGGIANO (autore sconosciuto)

ANALISI DELLA FONTE A CURA DEL GRUPPO: DENNIS, ELISABETTA, ELIA, LORENZO, MARTINA



DATA	NON TROVIAMO NESSUN RIFERIMENTO PER DATARE CON SICUREZZA LA FOTO. DALL'ABBIGLIAMENTO DEL PASTORE IN PRIMO PIANO POSSIAMO SUPPORRE CHE SIA STATA SCATTATA DURANTE UN INVERNO, NEGLI ANNI '80
LUOGO	BOSCO DELL'APPENNINO REGGIANO. NON CI SONO ALTRI RIFERIMENTI PER CAPIRE IL LUOGO
TEMI-DESCRIZIONE IMMAGINE	UN PASTORE CAMMINA PER IL SENTIERO NEL BOSCO IN PIENO INVERNO CON IL SUO GREGGE E IL SUO CANE NERO. IN PRIMO PIANO TROVIAMO L'ALLEVATORE CHE INDOSSA UN MAGLIONE ROSSO SCURO, UNA CAMICIA, UN CAPPOTTO SCURO, I JESANS E GLI SCARPONI DA NEVE. LA BARBA GLI COPRE LA BOCCA, LA SUA SUA ESPRESSIONE E' SERENA. DIETRO DI LUI SI NOTA UN GREGGE FORMATO DA MOLTI CAPI DI OVINI. LE PECORE LO SEGUONO IN MODO ORDINATO, SENZA USCIRE DAI CONFINI DELLA STRADA. CHIUDE LA FILA UN ALTRO PASTORE DI CUI NON SI RIESCE A VEDERE NIENTE, SOLO LA SAGOMA SCURA. PROBABILMENTE E' UN AIUTANTE. D'AVANTI AL GREGGE, DI FIANCO AL PASTORE SI NOTA UN CANE NERO
AUTORE	NON CI SONO INDICAZIONI PRECISE RIGUARDO ALL'AUTORE. LA FOTO E' STATA PUBBLICATA SUL SITO SAPORI D'APPENNINO.
DESTINATARI	I LETTORI DEI POST DEL SITO SAPORI DI APPENNINO
SCOPO	MOSTRARE CON UN'IMMAGINE LA VITA DEI PASTORI CHE PRATICAVANO LA TRANSUMANZA IN APPENNINO
CODICE	ICONICO- FONTE VISIVA

SUPPORTO	IMMAGINE SUL WEB
INTENZIONALITÀ ' DELLA FONTE	SOPRAVVIVENZA INVOLONTARIA
LIVELLO DI MEDIAZIONE	FONTE DIRETTA



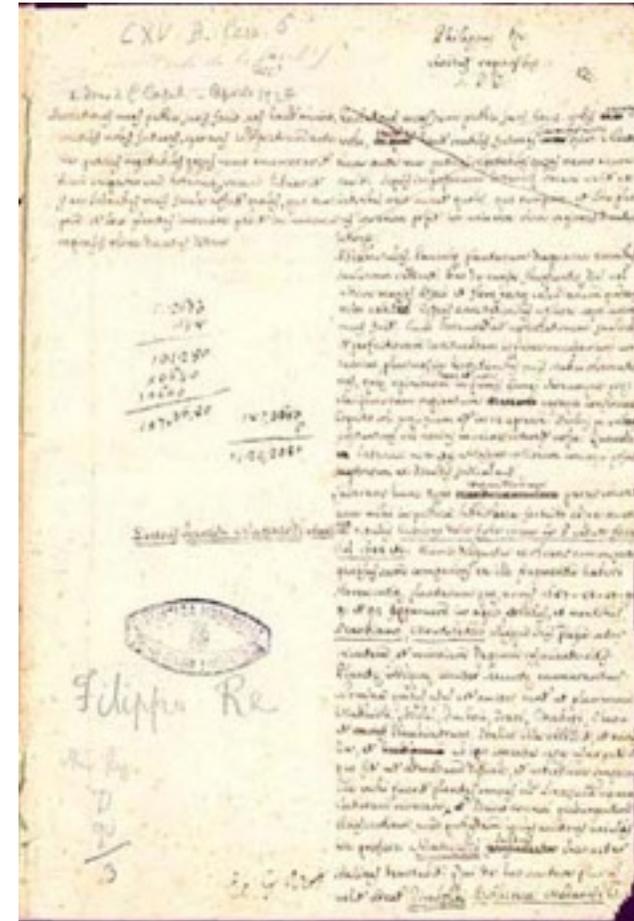
La prima e la seconda fonte analizzate (il racconto di Ave Govi e la fotografia) ci sono utili poiché ci fanno comprendere meglio la realtà della pastorizia. Tuttavia non siamo del tutto soddisfatti, poiché non abbiamo ancora trovato notizie che riguardino il nostro territorio! Spinti dalla curiosità abbiamo invitato il prof. Davide Dazzi, esperto di storia locale che ci ha offerto molti spunti.

Dal **prof. Dazzi**, veniamo a sapere che un importante esperto di agronomia, **Filippo Re**, dal 1798 al 1801 scrisse un saggio intitolato “ **Viaggio agronomico per la montagna reggiana** “ in cui passa da Regnano e ci lascia molte informazioni interessanti. Leggiamo insieme alcuni passi del libro. Il prof. Dazzi, dopo le nostre pressioni, decide di lasciarci il prezioso libro.



3.FONTE: PAGINE DEL LIBRO “VIAGGIO AGRONOMOICO PER LA MONTAGNA REGGIANA “ DI FILIPPO RE, RELATIVO AL PASSAGGIO DELL’AGRONOMO DA REGNANO.

ANALISI DEL DOCUMENTO A CURA DEL GRUPPO: SARA, CECILIA, LAURA, MARTINA, AURORA



DATA	<p>IL DOCUMENTO CHE ABBIAMO ANALIZZATO E' STATO PUBBLICATO NEL 1927 A CURA DI CARLO CASALI. NOI ABBIAMO POTUTO LEGGERE LA VERSIONE ANASTATICA PUBBLICATA DA ISTORECO E DAL PARCO DEL GIGANTE. L'ORIGINALE E' STATO SCRITTO DALL'AGRONOMO FILIPPO RE CHE COMPI' UN VIAGGIO AGRONOMO NELL'APPENNINO REGGIANO A PARTIRE DAL 12 SETTEMBRE 1800, DURANTE IL SUO ESILIO DALLA CITTA' PER MOTIVI POLITICI.</p>
LUOGO	<p>FILIPPO RE COMINCIA IL SUO VIAGGIO A MUZIATELLA (PERIFERIA DI REGGIO EMILIA), POI ATTRAVERSANDO ALTRI PICCOLI CENTRI ABITATI, ARRIVA FINO A CARPINETI CHE LUI DESCRIVE BAGNATO DALLA TRESINARA. DURANTE IL PERCORSO GIUNGE A BAISO (UN PAESE DI 1274 ABITANTI) CELEBRE PER IL SUO COMMERCIO DI SUINI SFAMATI DALLA MOLTITUDINE DI GHIANDE CHE VI SI TROVANO.</p> <p>ATTRAVERSA POI IL QUERCIOLESE COMPOSTO DA SAN GIOVANNI Q.LA, SAN PIETRO, CASTELLO QUERCIOLA, CASOLA E REGNANO (CHE CONTA 1250 ABITANTI).</p> <p>A REGNANO SI COLTIVA LA SPELTA, LA FAVA (CHE DA' UN'OTTIMA RESA), IL FRUMENTONE, MOLTA FRUTTA, MOLTI GELSI, PERCIO' NON MANCANO I BACCHI E BUONE VITI.</p> <p>DICE CHE A REGNANO CI SONO ABBONDANTI ALLEVAMENTI DI API E CHE LI' HANNO BUONISSIMI PASCOLI E MOLTE PECORE.</p>

TEMI	<p>RACCOLTA DI DATI RELATIVI ALLE COLTIVAZIONI E AGLI ALLEVAMENTI PRESENTI SULL'APPENNINO REGGIANO. ALLA FINE DEL SUO VIAGGIO FILIPPO RE AFFERMA CHE DA REGGIO EMILIA A CARPINETI HA SI COLTIVANO:</p> <p>FRUMENTO STAIA N. 45000 FAVA STAIA N.1000 FRUMENTONE STAIA N.2000 MISTURE STAIA N.42000 CASTAGNA STAIA N.102000</p> <p>(staia era una misura di capacità per cereali che cambiava a seconda delle località. A Reggio Emilia equivaleva a 24 litri)</p> <p>E SI ALLEVANO:</p> <p>BOVI N.5043 VACCHE N.8273 SOPRANNI N. 1938 VITELLI N. 2264 PORCI N.11300 PECORE N. 67111 CAPRE N.14376</p>
AUTORE	FILIPPO RE
DESTINATARI	LETTERA DESTINATA AD UN AMICO

SCOPO	FARE UNA SPECIE DI CENSIMENTO RIGUARDO ALLO STATO DELL'AGRICOLTURA DELLA MONTAGNA E DELLA COLLINA REGGIANA. FORNIRE DATI SULLA QUANTITÀ' DI PRODOTTI AGRICOLI DI OGNI GIURISDIZIONE (COME DICE LUI) E SUI CAPI DI BESTIAME ALLEVATI.
CODICE	SCRITTO
SUPPORTO	CARTACEO
INTENZIONALITÀ DELLA FONTE	FONTE NATA PER FORNIRE NOTIZIE
LIVELLO DI MEDIAZIONE	FONTE DIRETTA

Questo documento è stato il più importante per la nostra ricerca. Qui abbiamo trovato i dati che cercavamo e confermavano le nostre ipotesi. A Regnano c'erano molte pecore. Lo testimonia una fonte attendibile come il diario di viaggio dell'agronomo Filippo Re. Rimaniamo molto colpiti dal fatto che nell'Ottocento i bovini fossero relativamente pochi e che l'allevamento fosse rivolto soprattutto agli ovini e caprini (quasi 90000 capi!).



Terminiamo con una nota curiosa: durante la nostra ricerca ci siamo imbattuti in un termine che non conoscevamo (soprani) e non riuscivamo a trovare notizie. Abbiamo deciso di pubblicare una domanda su Facebook. Tre persone, appassionate di storia locale ci hanno risposto in pochi minuti. I soprani erano i vitelli che avevano appena superato l'anno di età. Abbiamo potuto constatare che oggi è utile saper analizzare i documenti del passato, ma che si possono reperire informazioni anche utilizzando social network. Alla fine del nostro lavoro siamo molto soddisfatti...adesso passiamo questi dati che abbiamo raccolto ai nostri compagni di 3^C che formuleranno le domande più idonee per intervistare un pastore attivo fino al 1962 e nonno di una nostra compagna di scuola.

Scuola Secondaria di Regnano cl.1^C

VIDEOINTERVISTA A ONORINO GABRINI, UN PASTORE ITINERANTE

PASTORI (E) MIGRANTI

La montagna reggiana è stata per secoli terra d'emigranti stagionali: pastori, taglialegna e carbonai per *“guadagnare una misera fetta di pane”*, per molti mesi dell'anno, lasciavano le loro famiglie e si trasferivano in zone dove i rigori dell'inverno erano più indulgenti. Le greggi necessitavano di nutrimento e potevano trovarlo nella dolce pianura padana, dove la terra è nera, o verso il mare, al di là del Passo del Cerreto, dove la neve non ricopriva i pascoli per gran parte della stagione fredda.

Pastori e migranti: un'equivalenza non certo scontata a un primo sguardo, ma che emerge con estrema facilità dalle parole e dai canti di chi la realtà della pastorizia transumante l'ha vissuta concretamente nel corso della propria esistenza. Una realtà ormai scomparsa, racconti di un mondo che ci sembra lontano, storie da narrare davanti al fuoco con un poco di favolistica nostalgia, eppure la verità di questi uomini è ben diversa. Queste non sono le vicende dei pastori d'Arcadia che componevano poesie all'ombra degli alberi, cullati dalla brezza che proveniva dal Mare Egeo, non somigliano affatto a Titiro cantato da Virgilio che *“moduli una silvestre melodia su sottile zampogna”*, queste sono le storie di chi era costretto a lasciare la propria casa, la propria famiglia, i figli perché la vita in montagna era dura, perché la terra era poca per tutti, perché l'inverno arrivava presto.

Le nostre sono storie di partenze, ma anche di ritorni, certo, ma chi è il migrante? Solo colui che lascia la propria terra per non fare più ritorno? Il migrante non è solo una persona che si muove all'interno di uno spazio fisico in un momento storico contingente con la situazione politica, economica e sociale del proprio paese d'origine, quella del migrante è una condizione piuttosto umana, quella di colui che porta parte di sé nel suo viaggio fatto di difficoltà, tribolazioni, ma soprattutto di speranze; e che lascia certamente a casa un'altra parte di sé.

Non ci si meravigli, dunque, di questo accostamento tra il pastore transumante e l'uomo che parte alla volta di un nuovo paese. In fondo, entrambi hanno una peculiarità in comune: sono uomini in marcia.

Il cammino presuppone sempre un allontanamento da qualcosa e quando la casa diventa sempre più lontana all'orizzonte e lo sguardo volge per l'ultima volta indietro, i sentimenti che si provano nel cuore sono sempre gli stessi in tutti gli uomini, a qualsiasi latitudine. Così come le motivazioni di coloro che si mettono in cammino: la ricerca di un domani migliore per sé e per la propria famiglia, un desiderio che non può prescindere dalla propria condizione, spesso umile.

La vita dei pastori itineranti era scandita dal ritmo delle stagioni, partivano con i primi freddi autunnali, dopo San Martino, e tornavano alle proprie case a primavera inoltrata, attraversavano all'andata e al ritorno la colonna vertebrale della provincia, quei sentieri accanto ai quali sarebbe poi stata costruita la Strada Statale 63, che portavano dalla montagna alla pianura, e poi fino alla Bassa, oppure svalicavano in Toscana e attraverso la Garfagnana giungevano fino al mare. Un mestiere antico quasi quanto l'uomo, nel quale il rapporto tra l'uomo e l'animale diveniva quasi simbiotico e assumeva la forma di un legame intimo. Una vita perennemente in cammino, non priva né di difficoltà, né di aspetti certamente poetici, che si confrontava con un territorio dalla morfologia ostile, che i pastori affrontavano con grande caparbietà. Poi ci sono i rapporti con gli abitanti dei luoghi in cui i pastori si trovavano a passare o dove si fermavano al termine del loro viaggio, rapporti a volte di grande collaborazione, mentre altre volte l'accoglienza si dimostrava molto meno calorosa, fino a riaprire quella antica diatriba tra agricoltori e allevatori che risale fino alla notte dei tempi. È il tema del rapporto con l'Altro, sempre presente nella Storia, ma certamente più attuale che mai.

Siamo partiti dalla realtà attuale della migrazione per poi risalire a ritroso nel tempo, legare questa condizione al nostro territorio e creare un parallelismo tra le due fasi storiche che i ragazzi potessero comprendere e ricollegare con il periodo in cui





vivono. Il legame con questa terra aspra è simboleggiato dal ritorno dei pastori, quasi a voler sottolineare il legame profondissimo e ancestrale tra l'uomo e un luogo d'elezione, un luogo dell'anima.

Le parole che abbiamo raccolto testimoniano le stesse dinamiche umane che accomunano ogni persona che si mette in marcia. Queste esperienze risultano agli alunni perfino sorprendenti, soprattutto se lette in termini di confronto con l'attualità del fenomeno migratorio, ma proprio per questo maggiormente comprensibili perché è ciò che fa parte del loro vissuto familiare. Sono le storie dei loro nonni, sono le esperienze di una storia viva che ha il dovere di conservare la propria memoria. Le parole sono semplici e comprensibili, sono parole che raccontano di luoghi, di uomini, di tradizioni in cui i ragazzi si riconoscono anche se sono passati ormai diversi decenni e quel mondo è ormai scomparso. In esse, gli studenti riscoprono

pratiche legate al concetto di comunione, aspetti della vita e del lavoro che devono essere necessariamente cooperativi per far fronte alle difficoltà.

Oggi la migrazione è divenuto un fenomeno sociale verso il quale non si può più distogliere lo sguardo. Siamo nel corso di una trasformazione storica che muterà per sempre il volto dell'Europa, ma non per questo dobbiamo arroccarci su posizioni intolleranti e di totale chiusura quando la verità è che tutto questo lo abbiamo vissuto anche noi, perché quelli siamo noi. La realtà può avere molte interpretazioni perché un problema può essere letto da più punti di vista ed è proprio questo che ci dovrebbe spingere verso una maggiore comprensione.

Il nostro è un lavoro di prospettiva, un diverso punto di partenza per capire le cose, un tentativo di creare un ponte tra il passato e la situazione di oggi, tra il nostro mondo che conosciamo e il mondo che viene da fuori, un momento di ascolto e condivisione.

Abbiamo incontrato e parlato, quindi, con una persona che si è definita migrante, che ci ha fatto comprendere che il viaggio di un uomo rappresenta una stagione di vita, ne esprime le aspettative, i desideri, i sogni e le speranze, un periodo nel quale le partenze sono sempre dolorose da affrontare per tutto ciò che si lascia e che i ritorni sono sempre auspici per ogni essere umano che in qualsiasi epoca si mette in cammino.

METODOLOGIA

Il tema della migrazione si è rivelato per gli studenti ricco di suggestioni e di possibilità di attività diverse per affrontare l'argomento.

La classe 3^A C di Regnano è composta di 11 alunni in totale. Durante le ore di Lettere, la classe ha affrontato il tema della migrazione sia in termini storici generali, cioè osservando il fenomeno dell'emigrazione italiana nel corso del '900, aspetto sul quale ci si è soffermati particolarmente nel corso della programmazione di Storia, sia "dal basso" affrontando la storia dei pastori che compivano la transumanza, partendo dall'Appennino Reggiano. La classe Terza ha condotto la sua ricerca "sul campo", realizzando una videointervista a Onorino Gabrini, che per lungo tempo – dal 1950 al 1966 – ha percorso stagionalmente i sentieri che scendevano dai pascoli dell'Appennino e terminavano nella provincia di Mantova, al di là del confine delimitato dal fiume Po.

L'**obiettivo** della nostra ricerca, come classe Terza, era quello di tentare di comprendere qualcosa di più su questo tema quanto mai attuale, metterlo in una prospettiva storico-diacronica e calarlo in una realtà quotidiana vicina il più possibile al vissuto degli alunni, con lo scopo di creare in loro il maggior interesse possibile e un punto di contatto. Questi ultimi hanno appreso – non senza stupore – che il concetto di **migrante** è qualcosa di diverso da ciò che vedono attualmente tramite i mass-media, è qualcosa che ha riguardato in passato da vicino anche la loro famiglia, anche se in maniera silenziosa e meno drammatica.

Essendo in un numero decisamente esiguo, gli alunni sono stati suddivisi in coppie, scelte dall'insegnante in base a diversi fattori.

Gli alunni hanno condotto la loro ricerca sia a casa, sia a scuola.

Con questo progetto, si è inteso non solo far apprendere agli alunni nuove conoscenze, ma sviluppare nuove competenze di tipo soprattutto sociale, un apprendimento secondo le modalità del **cooperative learning** e del **learning by doing**.

In seguito alla presentazione delle modalità di lavoro e la suddivisione degli studenti in coppie, i ragazzi hanno individuato, informandosi a casa, in famiglia, tramite conoscenti, una persona che aveva avuto esperienza nella transumanza, hanno preso contatti con l'intervistato chiedendo la sua disponibilità e collaborazione alla realizzazione del progetto.

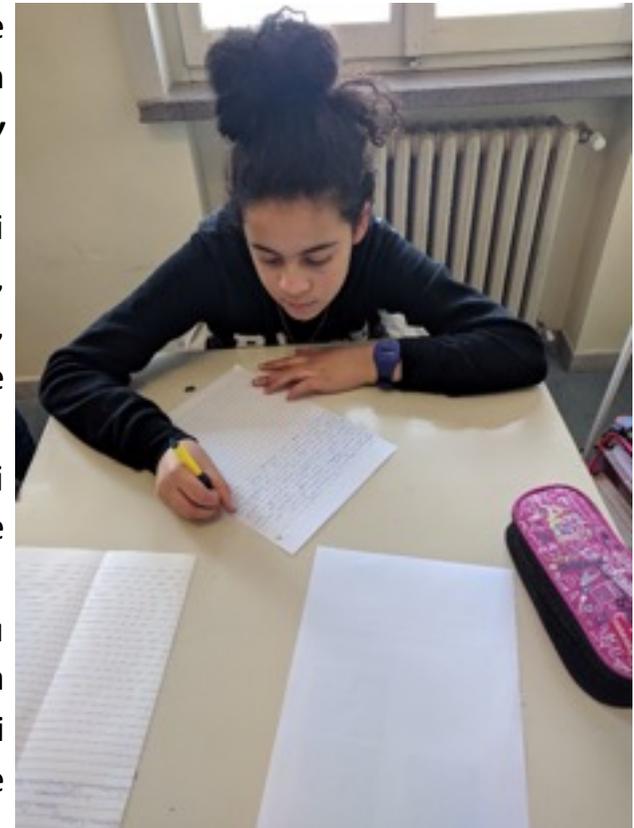
Dopo di ciò, si è svolta a scuola una fase di *brainstorming*, in cui gli studenti hanno deciso come doveva svolgersi l'intervista e hanno creato una lista di domande standard da porre.

L'obiettivo era quindi di dare al lavoro due andamenti diversi: uno più "oggettivo", dove si intendeva mettere in luce i dati storici dell'esperienza fatta dalla persona intervistata, soprattutto le sue motivazioni e uno più "soggettivo", dove si voleva far emergere i ricordi personali, mettere in luce le emozioni vissute e creare un coinvolgimento maggiore.

Ai ragazzi è stato richiesto anche di provvedere alla realizzazione dei video, all'allestimento e alla gestione del set, di recuperare e saper utilizzare gli strumenti tecnici necessari, come la videocamera, il computer e i software adatti al montaggio di video.

Infine, le ultime fasi hanno visto, sempre a coppie, gli alunni impegnati nella trascrizione dell'intervista realizzata, in modo tale da creare un semplice documento che rappresenta la memoria storica di quest'attività.

Abbiamo concluso la nostra ricerca cercando di creare un montaggio il più possibile unitario del video.



SCHEDA ANAGRAFICA DELL' INTERVISTATO

Onorino Gabrini nasce a Carù di Villa Minozzo, il 25 marzo del 1936.

All'età di 10 anni è costretto a lasciare la scuola per aiutare, assieme ai 2 fratelli, la madre nei lavori nei campi e il padre nella conduzione del gregge.

Nel 1950 compie la sua prima transumanza e vivrà una vita nomade fino al 1966. Ogni anno, la prima settimana di novembre, i pastori scendevano verso la pianura in quattro tappe. Il ritorno avveniva la prima settimana di maggio.

Nel 1967 abbandona la pastorizia ed inizia con i fratelli l'attività agricola.

Nel 1980 si diploma a pieni voti alle scuole serali.

Onorino ha svolto con passione il lavoro di pastore. E oggi è un imprenditore agricolo particolarmente attivo nel campo della viticoltura.

LE DOMANDE CHE SONO STATE POSTE

1. Si presenti, ci racconti qualcosa di Lei (nome, cognome, data di nascita e di provenienza, luogo di residenza, qualcosa della Sua storia, ecc...).
2. A che età ha cominciato a fare il pastore?
3. Per quanti ha fatto la transumanza?
4. Può raccontarci qualcosa della storia della pratica della transumanza nell'appennino reggiano?
5. Cosa rappresenta per Lei la transumanza?

-
6. Qual era il percorso che facevate?
 7. Seguivate sempre dei percorsi prestabiliti?
 8. Che tipo di animali aveva? Che razza? Quanti capi possedevate?
 9. In che periodo partivate per la pianura? Quando salivate di nuovo verso i monti?
 10. Com'era la vita del pastore itinerante?
 11. Quali erano le maggiori difficoltà di quella vita? Quali erano i pericoli, i contrattempi e i problemi che potevate incontrare nel fare questo mestiere?
 12. Come guadagnavate? Vendevate i vostri prodotti nei luoghi dove vi trovavate a passare?
 13. Dove dormivate?
 14. Come facevate il formaggio?
 15. Com'era la giornata tipo del pastore?
 16. In quanti eravate a condurre le greggi?
 17. Ognuno aveva dei ruoli ben precisi?
 18. Cosa significa il cane per il pastore?

-
19. Come eravate vestiti?
 20. Com'erano visti i pastori? Erano bene accolti oppure le persone si dimostravano poco disposte nei vostri confronti?
 21. Quali erano gli aspetti più belli e quelli più brutti di questo lavoro?
 22. Ti piaceva quella vita? Ti manca?
 23. Cosa ti mancava di più quando eri in viaggio con le greggi? Riuscivi a comunicare con la tua famiglia?
 24. Ha degli aneddoti particolari che vuole raccontare?
 25. È vero che ha conosciuto il famoso pittore Antonio Ligabue? Ci può raccontare?
 26. Cosa faceva mentre le pecore pascolavano?
 27. I canti accompagnavano i pastori nel lavoro di tutti i giorni, perché, secondo Lei erano così importanti?
 28. Ne ricorda qualcuno? Ce ne può cantare almeno un pezzo?
 29. La vita di una persona che si sposta continuamente è sempre una migrazione, anche se nel vostro caso si ritornava a casa, Lei si è mai sentito un migrante?
 30. Lei che è stato per tanti anni lontano da casa, come giudica le persone che sono costrette a lasciare il proprio luogo di origine per cercare un futuro migliore? Comprende le loro motivazioni?

L'INTERVISTA



Chiara “Si presenti e... ci racconti qualcosa di Lei come nome, cognome... da dove viene...”

Onorino: “Io mi chiamo Gabrini Onorino, vengo da Villa Minozzo, quindi un paese a Carù, su per... cos'è la pastorizia? Ti dirò che il...i pastori già erano alla fine del 1700, alla fine del 1700 in quella zona lì, Carù, solo uno, e...anzi...uno più colpito fu Montecagno, una piccola comunità su Montecagno, morirono 26 persone, poi ci fu un po'... c'era la colera, poi che i pastori andavano in Maremma a... andare in Maremma, un ducato di Toscana, mise le guardie lì e non li lasciò più andare, allora si riversarono nella Pianura Padana, e lì son venuti giù i pastori a fare una cena, come ho già detto, il primo pastore è stato mio padre, poi suo cugino, Ferruccio, poi fino al 1947-48 dopo si sono... fatti altri pastori, prima erano due, dopo erano cento... e lì le cose cominciavano così... e mio padre si mise con i Canovi per un po' di tempo.. venivano a pascolare eccetera i...solo qui... non so adesso di preciso dov'erano... man mano sono a Carbonara... non so dove siano... s'erano... in una azienda col beneficio della chiesa... che in quella chiesa c'era un prete: Don Canovi che è morto.... Lì mio padre mi diceva che il grosso arrivava fi qui e poi... dopo arrivarono i cosi... in pianura... però poi sono diventato io... sennò la pastorizia... dopo è venuto fuori... i caseifici... finito i cosi del 1950 si sono sviluppati i locali caseifici... i pastori hanno smesso di andare a fare... tagliar le pecore, han preso le mucche, sono arrivati col concime.... Che poi sono arrivate le macchine da lavorar la terra e prima si lavorava con l'aratro... i cos, l'aratro e i buoi...dopo con il trattore si lavorava un po' meglio... che c'erano quei robi lì.... Baiso abbiamo, poi

adesso sono a Sabbione.”

Riccardo: “Anche età ha cominciato a fare il pastore?”

Onorino: “Nel 1946 con mio fratello.”

Gabriel: “Per quanti anni ha fatto la transumanza?”

Onorino: “Nella transumanza ho cominciato il 5... 1950 e l’ho finita nel 1962”

Luca: può raccontarci qualcosa della storia della pratica della transumanza nell’appennino reggiano?

Onorino: “Sì, e allora la transumanza prima di fare la transumanza c’è da dire che c’era una preparazione, bisognava fare i vestiti bisognava fare le calzature preparare tutto, e poi si faceva la transumanza. Che cosa consisteva nei vestiti... i vestiti consisteva che non c’erano i vestiti il negozio, lì si comprava la stoffa veniva il sarto a casa e ti faceva pantaloni, giacca, camicie, quelle robe lì, le calze e le maglie le faceva la mamma e si davano da fare anche a altre donne lì intorno perché c’ erano delle brave donne che lavoravano la maglia e erano bravissime, e poi dopo si iniziava la transumanza. La transumanza aveva un periodo una preparazione abbastanza lunga e la transumanza consisteva nel prendere su... e poi c’è da dire... cera le bisacce che poi vedete nelle foto, queste qui, sono su dorso di somaro, invece quelle che avevamo noi era una tela di una lunghezza di 50 cm che la raddoppiavano per una era lunga circa... la tela sarà stata di 1,50, poi veniva raddoppiata per 50 cm che faceva una sacca, se ne faceva una davanti e una dietro, lì ci si metteva un po’ di roba per cambiarsi e i vestiti se si bagnavano. C’erano le calze, gli asciugamani, poi c’erano le maglie, in una c’erano quelle robe lì, nell’altra ci si metteva un po’ di



mangiare che ci si prendeva dietro, oppure ci si metteva dentro gli agnelli come vedete lì. Se nasceva un agnello o altre cose, la transumanza consisteva nel prendere le pecore e avviarsi verso la pianura e dalla pianura viceversa, si andava verso la montagna e la transumanza si arrivava il primo giorno che si partiva da casa, si arrivava a Marola, quando arrivavamo a Marola lì c'era una famiglia che ci ospitava, lì si dormiva e si alloggiava lì, c'erano dei serragli dove si mettevano le pecore e stavano lì, e quella gente ci ospitava lì in cambio del latte perché nelle mungiture generalmente dai 15 ai 20,25 chili di latte e quelli facevano il formaggio e la ricotta per loro. La seconda giornata si partiva da Marola a Paullo di Casina eravamo dagli incerti e però c'era anche un altro signore che ci ospitava, però ci teneva fermi anche due tre giorni. Lì ho conosciuto anche altra gente, un vecchietto che ha fatto la guerra del 15-18 e mi raccontava tutte le sue storielle. Di lì, passato quel tempo, arrivavamo a Paullo e da Paullo arrivavamo a Puianello, da Puianello, al di là del ponte c'era la famiglia Rotti, che era una vecchia famiglia conoscente di mio padre; ci ospitavano anche loro ma loro ci ospitavano più che altro per la compagnia, per avere... e ci raccontavano così nella sera e poi il mattino ripartivamo e arrivavamo a destinazione, cioè Mancasale e San Prospero e quella era la transumanza.”

Elena: “Cosa rappresenta per Lei la transumanza?”

Onorino: “La transumanza per me ha rappresentato una cosa, quasi una conoscenza, perché quando andavo giù era... eravamo abbastanza curiosi del sapere perché noi non lo conoscevamo mica tanto, conoscevi a Marola... c'era quel maestro Zannetto che ci raccontava un po' delle vicende lì del seminario. Quando arrivavamo a Paullo, c'era uno che mi faceva vedere la rocca là, di Canossa di ruderi, perché erano ruderi, ho visto il... fino al cos... no l'altra, là dove c'è, dove ci sono i Dalai Lama, mi scappa il nome...”

Valcavi: “Votigno”

Onorino: “Il cos... di Votigno era un bel...un bel... poi ho visto case del ‘700, si son viste, perché la casa dei Gambarelli era una bellissima casa, come se la canonica di, di Viano o la... l’altra villa che c’è lì del ‘700... che c’è lì, a Montecchio no a San Polo, è andata a fuoco. Mi è dispiaciuto, non era mia, ma però quando l’ho vista andare a fuoco mi è dispiaciuto.”

Sara: “Qual era il percorso che facevate?”

Onorino: “Il percorso è quello che ho detto prima, niente di più.”

Giulia: “**Seguivate sempre dei percorsi prestabiliti?**”

Onorino: “Sì il percorso prestabilito era quello, cioè andata e ritorno.”

Simone: “**Che tipo di animali aveva? Che razza? Quanti capi possedevate?**”

Onorino: “Allora, noi, quando siamo partiti... quando sono partito io, avevamo circa 80 capi; la razza era la razza bergamasca, che potete vedere anche qui, come la vedete nel... era una pecora di attitudine, perché faceva anche il latte, la carne e la lana, perché ai tempi c’era quello lì...”

Aldini: “**Quindi la usavate anche per la carne?**”

Onorino “Sì.”

Aldini: “**Quando si tosava la pecora?**”

Onorino: “Si tagliava in agosto...”

Jacopo: “In che periodo partivate per la pianura? Quando salivate di nuovo verso i monti?”

Onorino: “Allora, eh... per la pianura, generalmente, il tempo che si partiva dalla montagna, che si lasciava, era la prima settimana di novembre, prima di... di San Martino... per San Martino, che è l'11 di novembre.”

Chiara: “Com'era la vita del pastore itinerante?”

Onorino: “Eh... non era mica bella, veh... perché ero giovane allora e s'andava bene, però era una vita... un po' faticosa, era faticosa, era.... c'erano tante privazioni perché... mangiavi quando... si mangiava come si poteva, però... si era giovani.... dopotutto.... Si superava....”

Riccardo: “Quali erano le maggiori difficoltà di quella vita? Quali erano i pericoli, i contrattempi e i problemi che poteva incontrare nel fare questo mestiere?”

Onorino: “I pericoli non c'erano, ma se li procuravano andando sugli alberi per un uccellino, oppure per raggiungere delle caverne e scivolando a causa del gesso naturale.”

Gabriel: “Come guadagnavate? Vendevate i vostri prodotti nei luoghi dove vi trovavate a passare?”

Onorino: “Sì, i prodotti li vendevamo così, il primo anno del 1950, quando sono andato giù d' inverno, nel periodo cioè dove andavamo in pianura dal 1950 al 1951, facevamo i prodotti, li facevamo in casa; facevamo, producevamo i prodotti, le ricotte, i formaggi, vendevamo così dove ci capitava. La ricotta invece avevamo un negozio che vendeva, mi ricordo ancora perfettamente il nome era Montanari, un negozio bancarella in fondo a via Roma.”

Luca: Dove dormivate? “Eh... dormire... e quando eravamo giù, in pianura c’era quelle famiglie lì, gli Spaggiari, ci davano una stanza lì, c’avevamo il letto e la casa e da mangiare ce lo facevano loro, noi le curavamo tutto il necessario.”

Elena: “Come facevate il formaggio?”

Onorino: “Eh... i formaggi, erano i formaggini piccoli che vedete che fanno i Ceccardi, perché Ceccardi era un pastore come eravamo noi, loro ...il Giglio, il padre aveva tanti figli e una parte, Mario e Lido eravamo pastori assieme, venivano con le pecore; invece gli altri due fratelli e la sorella facevano... andavano a raccogliere il latte e facevano i formaggini come facevamo noi, dopo son passati al modo industriale ed è cambiato tutto.”

Sara: “Com’era la giornata tipo del pastore?”

Onorino: “Eh... la giornata... era una giornata, non era mica brutta, si andava fuori al mattino con le pecore, si mangiava, si prendeva su il pranzo per il mezzogiorno, un po’ di pane, dell’affettato, chi prendeva dietro un po’ di vino, ma io il vino non lo bevevo... prendevo il latte e mangiavo quello lì. E veniva sera. Però non era una cosa... non era che veniva... bisognava stare dietro alle pecore, però non era una giornata brutta, perché anche quando eravamo su in montagna, s’andava nel bosco... c’erano sempre degli interessi, anche da pastori, da ragazzi... così, perché c’era il tempo... c’erano dei nidi...”

Giulia: "In quanti eravate a condurre le greggi?"

Onorino: "C'eravamo in due, io e mio padre, per lo più siamo andati sempre io e mio padre. Una volta poi c'è venuto anche mio fratello Germano, una volta sono venuto giù anche con Adelio."

Simone: ognuno aveva ruoli ben precisi?

Onorino: “No, no... eravamo tutti uguali, ci aiutavamo a vicenda con le pecore, chi faceva un lavoro, chi ne faceva un altro... bisognava poi vedere cosa c’era da fare.”

Aldini: “Chi era il vergaio?”

Onorino: “Il vergaio era quello che faceva gli interessi, teneva dietro tutto.”

Jacopo: “Cosa significa il cane per il pastore?”

Onorino: “Eh, il cane del pastore era importante, ti aiutava a guidare le greggi, gli faceva guardia.”

Chiara: “Com’eravate vestiti?”

Onorino: “Eh?”

Chiara: “Com’eravate vestiti?”

Onorino: “Io... ve l’ho detto: ci si vestiva quando sono andato via io, la giacca era... c’era... c’è il velluto, si faceva i pantaloni in velluto, di velluto, la maglia ho detto che la faceva... a casa, la mia mamma aveva... la faceva e poi dopo c’era un signore che ce li faceva loro... si faceva la maglia, di pelle... perché non c’era la canottiera, e poi c’era il pullover che ti mettevi sopra, come questo [mostra il suo pull over] e poi dopo le cos... le calze, tutto lì, la camicia era fatta di... de... in....flanella... scozzese, a quadri... e niente...e in più avevamo la mantella, avevamo la mantella... Il tabarro...”

Riccardo: Come erano visti i pastori? Erano bene accolti oppure le persone si dimostravano poco disposte nei vostri confronti?

Onorino: “Erano sempre accolti bene, anzi quando se ne andavano erano dispiaciuti perché non dividevano più il formaggio che offrivano in cambio del pascolo e perché i pastori aiutavano anche nei lavori di campagna per esempio tagliare la legna o potare le vigne.”

Gabriel: “Quali erano gli aspetti più belli e quelli più brutti di questo lavoro?”

Onorino: “Gli aspetti più belli erano quando ritornavi a casa, perché dalla pianura ritornavi a casa, ritrovavi i tuoi parenti e la tua famiglia, perché si partiva in novembre e si tornava in maggio.
Gli aspetti più brutti erano quando si faceva...”

Luca: “Ti piaceva quella vita? ti manca?”

Onorino: “No, non mi dispiace mica perché andavamo fuori sempre con le pecore... a volte il primo anno ti dico che è piovuto tanto e piovuto tanto e eravamo bagnati al mattino, ci alzavamo, andavamo fuori eravamo asciutti quando tornavamo a casa alla sera, eravamo bagnati tutto l'anno... è stata un'annata dura.”

Elena: “Cosa ti mancava di più quando eri in viaggio con le greggi? Riuscivi a comunicare con la tua famiglia?”

Onorino: “Eh, la famiglia... mi mancava la famiglia, ma non solo quando si era in viaggio, anche quando si era giù che si era in stanziera a Reggio, si stava bene... si stava bene, perché non posso mica lamentarmi di nessuno e c'erano dei... quando ero dai De Pietri... c'erano marito e moglie che avevano l'età di mio padre, che era dell'8 e c'aveva dei ragazzi della nostra età e c'erano due signorine e c'erano due giovani e le sere stavamo lì, c'era il fonografo, perché allora c'era il disco... facevamo, ballavamo anche, a volte andavamo fuori al cinema, a volte facevamo... poi, si giocava a carte quando veniva... si faceva tardi, a volte abbiamo fatto anche gli spaghetti a mezzanotte e cosa vuoi...”

Sara: “Ha degli aneddoti particolari che vuole raccontare?”

Onorino: Beh sì, degli aneddoti, degli aneddoti ce ne sono tanti, perché io ho visto per esempio il... il Ligabue quando pitturava... pitturava...pitturava su, su dei pezzi di legno, dei... di compensato, non aveva mica altro, e faceva delle brutte boccacce, si metteva giù come uno scimmione e a me faceva paura, m’aveva offer... m’aveva chiesto se ci davo un formaggino... m’avrebbe dato un quadro, io c’ho dato la merenda e poi me ne sono andato... era sul Crostolo col suo cavalletto che dipingeva.

Simone: “Cosa faceva mentre le pecore pascolavano?”



Onorino: “Mentre le pecore pascolavano si faceva...a volte si cercavano i fiori, si andava a cer... perché poi nel monte di Carù andavamo a vedere una chiesa in mezzo al monte dedicata a San Venereo, dove c’era un vecchio rudere, che si dice che lì era un eremita che è stata messa dal ‘700, ma io non ci credo mica, perché per prove sicure era una zona che era abitata già dai romani, e lì si andava e si guardava; ai tempi di mia mamma si dice che c’erano ancora i muri e le finestre e però i suoi fratelli e gli altri li han buttati giù, li han demoliti; han detto che c’era un pozzo, che mi sembra quasi impossibile, ma han detto che l’han trovato e che lo avevano svuotato un po’, e che se si andava lì, si cercava e si vedeva. Poi c’erano lì, si cercavano funghi, si cercavano fiori, cercavamo dove

crescevano le fragole, c’è un tipo di fragola di bosco, che cresceva in primavera, che si andava lì, si cercava...

Jacopo: “I canti accompagnavano i pastori nel lavoro di tutti i giorni, perché, secondo Lei erano così importanti?”

Onorino: “I canti? No, i canti... i nostri pastori non hanno mai cantato, io non li ho visti cantare, li ho visti i pastori andavano via, andavano assieme, giravano, ma cantare i pastori così... c’era chi cantava, chi, chi gli piaceva cantare, cantava. Beh, io, a dir la verità, se le devo dire la verità, nelle osterie e nei bar ci sono sempre andato poco. I canti li sentivo, li sentivo cantare, a me piacevano i canti del Maggio, quelli, c’erano i canti del Maggio, quelli erano abbastanza belli, rievocavano storie quali La Gerusalemme Liberata, c’era l’Orlando Furioso, c’era, mmm... altre, altri episodi come La Bianca e Fernando, era un bel canto che facevan lì... sì, non li vedevo, li ho sentiti, a me piacevano, c’ho anche uno scritto a casa, di quelli lì, che era d’uno che è morto adesso, però ce l’abbiamo noi e l’ho portato giù.”



Riccardo: “La vita di una persona che si sposta continuamente è sempre una migrazione, anche se nel vostro caso si tronava a casa, lei si è mai sentito un migrante?”

Onorino: “Sì, si sentiva sempre un migrante perché spostandosi continuamente non sapeva e non aveva mai a disposizione le sue cose.”

Gabriel: “Lei che è stato per tanti anni lontano da casa, come giudica le persone che sono costrette a lasciare il proprio luogo di origine per cercare un futuro migliore? Comprende le loro motivazioni?”

Onorino: “Sì, si capiscono... si possono capire. Ti dirò che mio nonno, che era un emigrante, andava via a lavorare fuori. É stato a vuotare le navi nel porto di Marsiglia quando venivano cariche, nel porto di Genova, ha lavorato su per le rampe sopra Ligonchio a tagliare la legna... i faggi, prima della centrale; in estate è stato ad ammucciare i ciuffi di legna, a buttarli nel Secchia, che

dopo venivano raccolti a Sassuolo, e lì era un lavoro abbastanza pesante, e lì mi ha detto, che è stato in quel periodo che dice: dobbiamo prendere un po' di pecore, perché anche mio nonno aveva 6-7 pecore allora, ne comprò delle altre e insieme a mio padre si misero d'accordo per i Canovi, mio padre dava la manodopera, insieme a mio nonno tenevano dietro a quelle pecore tanto da arrivare a una trentina, quarantina, allora decisero di non prenderne più. Quello fu la fine dell'immigrazione perché i suoi figli, due figli e una figlia, non hanno più accettato di emigrare e hanno fatto i pastori, dopo mio padre è rimasto vittima della guerra del Quaranta.

Aldini: "Capisce dunque le loro condizioni?"

Onorino: "Si le capisco perfettamente."

Giulia: "Grazie mille Onorino".

Scuola Secondaria Regnano 3^AC

- SEZIONE DI VIANO-

INTERVISTA AL PASTORE CLAUDIO CORTI

METODOLOGIA

Per realizzare il nostro lavoro, la classe è stata guidata secondo il METODO LEPIDA SCUOLA che prevede la suddivisione in gruppi di lavoro ai quali è assegnato un compito peculiare .

Tale procedimento si ispira alla Didattica per Problemi e Progetti di David Jonassen e ad alcune tecniche del Project Management. E' un modello per l'ideazione e la realizzazione di progetti in classe (compiti autentici) che ha sì come obiettivo il prodotto, ma soprattutto la cura del processo attraverso cui vengono allenate competenze trasversali come imparare ad imparare, comunicare, collaborare esercitare, il pensiero critico , rispetto delle tempistiche ...

Il lavoro , pertanto , è stato suddiviso in alcune fasi :

- Ideazione** (realizzazione di una mappa concettuale modello spleet tree)
- Definizione del prodotto** (realizzazione dei video)

- Individuazione degli utenti a cui è destinato il nostro prodotto** (giuria)

- Individuazione dei bisogni degli utenti**

- Definizione delle caratteristiche del prodotto** (come realizzare i video)

- Verifica della fattibilità del prodotto** (materiali, ,risorse, competenze necessarie, tempi di consegna)

- Suddivisione dei compiti**

La classe è stata divisa in gruppi e ad ognuno è stato assegnato un compito : chi ha cercato le foto dei paesi , chi ha registrato le risposte di Claudio Corti , chi ha registrato la poesia recitata da Marì Asciutto , chi ha ricercato e scelto le musiche per il sottofondo , chi ha trascritto l'intervista , chi ha prodotto l'approfondimento su Claudio Corti e Umberto Raffaelli e chi infine ha realizzato il video.

Per effettuare il primo video, abbiamo letto attentamente il testo poetico, sottolineato le parti salienti in cui sono nominate le diverse località attraversate dal pastore durante il suo viaggio da Vaglie a



Campolesciano , quindi visionato il percorso su Maps.

È stata poi registrata la lettura della poesia “Viaggio in Toscana” letta da Marì Ascitutto. Quindi, sulle immagini, abbiamo tracciato il percorso e, usando **Movie Maker**, abbiamo assemblato la registrazione alle immagini e alla musica.

Per realizzare il secondo video abbiamo prima registrato l'intervista a Claudio Corti , poi abbiamo cercato attraverso Google delle immagini relative alla pratica della transumanza e assemblate a quelle scattate a Claudio durante il suo lavoro di pastore.

I deliberabile della fase di ideazione sono stati oggetto di valutazione; gli elementi essenziali del compito autentico sono stati scomposti e , per ciascuno di essi, sono stati individuati alcuni descrittori associati a valori numerici poi tradotti in un punteggio grezzo , quindi in un voto numerico per ciascun alunno. In particolare sono stati oggetto di valutazione il rispetto dei tempi, individuazione dei bisogni degli utenti, caratteristiche del prodotto (video), spirito di collaborazione e di iniziativa all'interno del gruppo.

Umberto Raffaelli da Vaglie

Vagliese doc, **Umberto Raffaelli** si trasferisce , all'inizi della Grande Guerra 1915/18 , a Genova come operaio nei cantieri di demolizioni navali per poi far ritorno al paese natale dove pratica la pastorizia.

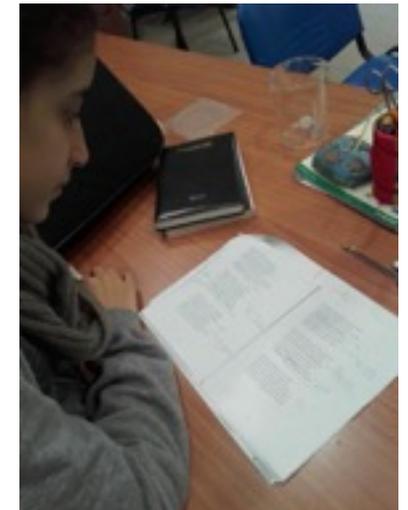
Durante la vita , per campare nei paesi poveri del nostro Appennino, gli abitanti spesso erano costretti ad adattarsi a parecchi mestieri come boscaioli, operai, contadini o pastori.

Per necessità spesso erano costretti anche ad emigrare in cerca di fortuna, verso le città o addirittura in Paesi lontani.

In Viaggio in Toscana ci narra il lungo e travagliato cammino che i pastori dovevano affrontare con il gregge durante la transumanza dai piccoli paesi del nostro crinale per raggiungere i pascoli nelle lontane terre piane della Toscana.

Fu durante i lunghi periodi della transumanza con il suo gregge nella Maremma toscana , che Raffaelli imparò a cantare l'ottava com'era in uso a quei tempi.

Nelle osterie, nei campi, nelle veglie, durante le feste, ovunque e sempre i toscani trovavano l'occasione per esternare le proprie colorite narrazioni, cantandole in ottava rima.



Fu in quelle occasioni che Umberto , ascoltando, imparò e si rivelò, dando sfogo alla sua spontanea e illetterata vena poetica. Sembrerebbe che questa stupenda composizione del Viaggio in Toscana in ottava, con tutti i dettagli, fosse stata raccontata dall'autore in una lettera che scrisse nel 1923 al suo amico e poeta vagliese , Ulderico Zanicchi. Tutti i luoghi e i personaggi che Raffaelli incontra durante la transumanza e citati nel testo, non sono frutto di fantasia ma realmente corrispondenti alla realtà vissuta.

INTERVISTA A CLAUDIO CORTI, PASTORE PER PASSIONE. VIANO, 2 FEBBRAIO 2018

Claudio è un uomo di 60 anni che lavora come ausiliare scolastico nel nostro Istituto. Claudio fa il pastore per passione. Dedicava la maggior parte del suo tempo (dopo il lavoro) alla pastorizia occupandosi delle mansioni giornaliere che essa esige. Ha iniziato la sua attività di pastore all'età di 40 anni con due pecore e ora ne ha circa trenta; per accudirle impiega circa due ore al giorno. Riguardo la transumanza, sappiamo che l'ha vista praticare dal padre quando era bambino. In primavera tosa le pecore, ma la lana non viene riutilizzata; per quanto riguarda il latte, invece viene utilizzato per prodotti caseari come formaggio e latte. A breve ci recheremo a visitare la sua azienda situata in località Canova di Sopra di Viano.

A che età hai iniziato?

Circa a 40 anni, perché avevo ricordi di mio padre.

Quante pecore avevi, e oggi?

Due e oggi circa trenta.

Quanto ci metti a farle pascolare?

Circa due ore.

Quali sono le principali mansioni giornaliere che svolgi per accudire il tuo gregge?

La preparazione della farina, cioè crusca, mais, frumento e fieno; in modo che loro mangino un paio d'ore. Alla fine sul terreno, dove dormono, gli spargo del fieno in modo che loro stiano sul pulito.

Mangi carne ovina o la vendi assieme alla lana?

Mangio carne ovina soprattutto perché a me piace molto e, quello che è in sovrappiù, lo vendo al negoziante. La lana non la uso perché da noi non si usa più e perché non è più redditizio. Le pecore le toso solo in primavera per il loro benessere. Un tempo invece la lana serviva eccome, perché per i nostri nonni era praticamente il loro negozio, non andavano a comprare i vestiti, li facevano tutti in casa; certo quando sono arrivati i vestiti di cotone, la lana pungeva troppo e hanno perso subito d'importanza.

Era redditizia la pastorizia?

Una volta era fonte di sostentamento soprattutto per gli uomini montanari, dell'Appennino... era una vita di sacrifici; non è che ci avanzasse molto ... e poi una volta i pastori dell'Appennino, all'avvicinarsi dell'inverno dovevano scendere nelle vallate, che erano della Maremma se scendevano dal Cerreto oppure del Mantovano se scendevano dalle valli del Secchia o del Tresinaro. Lasciavano le loro famiglie su in montagna e loro scendevano a valle con le loro pecore per poi tornare a casa solo in primavera.

Pensi di continuare ancora?

Certo, perché certe tradizioni è meglio conservarle, almeno in ricordo di quello che hanno fatto i nostri nonni.

Dove le portavi a pascolare?

Nei miei campi perché io, avendo poche pecore, me la cavo anche con i pochi campi che ho; certo se avessi un gregge allora lì è un problema perché bisogna andare a pascolare più lontano e non è tanto praticabile perché ci sono degli appezzamenti piccoli di terreno e tanti proprietari... quindi chi ha scelto di fare il pastore adesso, diciamo che le tiene stanziali cioè tutto l'anno vivono nella stalla perché è impossibile fare la transumanza al giorno d'oggi, per motivi sanitari e di permessi.

Lo facevi da solo o con qualche compagno ?

Lo faccio da solo e a volte mi dà una mano mio figlio.

In base alle tue conoscenze, com'è cambiato il modo di custodire il tuo gregge?

Ah si, ho appena spiegato insomma...mentre una volta, soprattutto gli altri facevano la transumanza per sfamare la propria famiglia, adesso più che altro i pastori sono stanziali, vivono e producono i prodotti nello stesso luogo senza muoversi... oppure escono un'oretta o due nelle vicinanze e stanno lì estate e inverno.

Fai il formaggio?

Io sì..

È buono?

Eh, non lo devo dire io, lo deve dire chi lo assaggia...

E per concludere?

Eh , per concludere io sono contento di fare questa cosa, perché se qualcuno la volesse vedere... per me è una ricchezza per il territorio.

Verremo presto a visitarti...

Sarà un piacere.

Grazie Claudio!

Scuola Secondaria di Viano cl.2^D

- SEZIONE DI BAISO-

CANZONIERE ITINERANTE

CANTI DI PASTORI TRANSUMANTI

Ma lu trenu di Bastie
fatto gli è per li signori
piangono li carrettieri
si lamentano i pastori. [...]
(Canto popolare)

Percorsi poetico-musicali

*“Tutti mi dicon Maremma, Maremma...
Ma a me mi pare una Maremma amara.
L'uccello che ci va perde la penna
Io c'ho perduto una persona cara.
Sia maledetta Maremma Maremma
sia maledetta Maremma e chi l'ama.
Sempre mi trema 'l cor quando ci vai
Perché ho paura che non torni mai.”*
(Canzone popolare toscana)

In queste poche righe è racchiusa la testimonianza dell'emigrazione stagionale dei pastori. Dalla Toscana all'appennino reggiano, la partenza per la pianura o per il mare è sinonimo di dolore e nostalgia per la terra e gli affetti che si è costretti a lasciare. Molte sono le canzoni che mostrano lo stato d'animo di chi deve andare per necessità e tutte hanno molto in comune. Fin dall'antichità, il mestiere del pastore è sempre stato associato al canto e alla musica, ma questo non è solo un espediente poetico-letterario dei poeti greci e latini, i pastori che compivano la transumanza, cantavano per davvero. Cantavano per tenere calmo il gregge, quasi che le parole avessero in sé un potere magico e ancestrale, come se essere scivolassero leggere fino al cuore degli animali e trovassero un canale di comunicazione più immediato di ogni altro; cantavano perché la propria casa era sempre più lontana dall'orizzonte, cantavano perché la strada era lunga e bisognava riempire il giorno, cantavano per colmare l'animo mentre si metteva un passo dietro l'altro e si era immancabilmente più distanti.

Nella musica popolare non c'è quindi un autore unico ma una specie di creazione collettiva e così, anche se composta da un autore ben preciso, diventa popolare nel momento in cui viene assimilata e modificata dalla collettività.

L'epoca moderna ha del tutto dimenticato il valore del canto e della poesia. Viviamo in un tempo in cui non riusciamo più a percepire i suoni che ci circondano, non siamo più abituati a soffermarci in silenzio e ad ascoltare: non ne abbiamo più il tempo. In passato, le valli e i paesi risuonavano, le parole e la musica – seppur semplici – accompagnavano le attività dell'uomo, così come i momenti di riposo. La lingua è cambiata: ora noi usiamo costantemente abbreviazioni e sigle perché non possiamo più permetterci di riflettere sul valore intrinseco di una parola.

Sembra sciocco, ma un tempo si cantava anche alle viti affinché crescessero per poi dare il vino buono. Il canto popolare è sicuramente una delle più importanti espressioni umane, che ci permette di comprendere il nostro passato, quel passato più o meno recente su cui si fondano le nostre radici. Attraverso il canto popolare si percepiscono le condizioni sociali dei nostri antenati, i loro bisogni umani legati al



lavoro e alla vita sociale. La musica sorge dal dialogo tra l'uomo e il mondo, ma soprattutto dal suo modo di intendere la vita. Si tratta di canti nati spontaneamente dalla gente comune, senza la mediazione di un compositore che ne interpreti i sentimenti e per questo basati su un linguaggio povero, ripetitivo ma sincero e diretto. Uomini, donne, giovani che cantano una speranza, un momento rituale, una gioia, una nostalgia, una tristezza, un ricordo, un affetto o un amore.

La cultura della migrazione passa anche attraverso le sue forme di espressione come il canto, appunto. Numerose sono le canzoni degli emigranti italiani che andavano negli Stati Uniti, o in Sud America, o in qualche paese europeo, su di esse si è scritto tanto; meno indagate sono le canzoni dei pastori che compivano la transumanza.



Queste ultime, si ricollegano alla musica e alla poesia popolare, ai canti d'osteria, al *Maggio drammatico*, all'improvvisazione estemporanea che veniva fatta nei bar o durante le sagre paesane.

Tutte queste produzioni avevano in comune due cose fondamentali: la prima, l'oralità e la seconda, il tipo di verso. Nel primo caso, la mancanza di un testo scritto – ad eccezione dei Maggi – favoriva l'improvvisazione e la variazione del contenuto col passare del tempo. Nel secondo caso, salta immediatamente all'occhio, anzi all'orecchio, che ciò che accomuna molta della cultura musicale e poetica delle persone incolte è l'uso di un particolare tipo di metro detto ottavina popolare, cioè una strofa di otto versi, spesso endecasillabi – come avviene più frequentemente in quella toscana - ma che potevano anche variare al loro interno. Questo tipo di

struttura regolare favoriva l'improvvisazione e accadeva spesso che nelle osterie si svolgessero delle vere e proprie tenzoni tra gli avventori che si sfidavano in abilità in un continuo botta e risposta, un po' come avviene nel rap con la pratica del *freestyle*.



Questo tipo di verso è tipico anche del *Maggio drammatico*, una rappresentazione teatrale in costume che ha per temi storie di natura epico-cavalleresca, tratte dalla storia di Carlo Magno, o ispirate alle vicende dell'*Orlando Furioso* e la *Gerusalemme Liberata*. Ancor oggi, questa tradizione viene portata avanti nel nostro Appennino e viene messa in scena in vari luoghi. In origine, aveva la funzione di accompagnare un giorno di festa e si tenevano da maggio ad agosto. I *maggiarini*, accompagnati da suonatori, si recavano nei vari paesi e cantavano per onorare l'arrivo della bella stagione.

I canti dei pastori, poi, non sono dissimili nelle tematiche di fondo da quelli d'osteria che trattano spesso di nostalgia e di lontananza, poco importa che il protagonista sia un migrante, un soldato al fronte, o una mondina che parte per la risaia.

Tutte queste forme d'espressione arrivano da lontano e hanno in comune l'appartenenza sociale, la struttura e i temi, dunque.

I pastori divengono cantori delle terre che attraversano, poeti itineranti che portano con loro viaggi, memorie e le testimonianze storiche del loro territorio che vengono scambiate con le persone che si trovano ad incrociare il loro cammino. Se è vero che nelle partenze e nei viaggi è difficile trovare elementi di bellezza, è altrettanto vero che nelle canzoni possiamo ritrovare una forma di incanto che solo la parola e la musica sanno trasmettere.

La parola e la musica agiscono da collante culturale e veicolo di spiegazione tra i fenomeni, allo stesso modo, diventano un ponte tra le epoche storiche e favoriscono la comprensione dei fatti migratori.



METODOLOGIA

La migrazione analizzata sotto la specie della musica e la poesia si inserisce perfettamente all'interno del contesto scolastico e si presta volentieri ad attività di tipo interdisciplinare.



La classe 3^A A di Baiso è composta di 15 alunni in totale. Durante le ore di Lettere e Musica la classe ha affrontato il tema della migrazione partendo dall'analisi del testo di alcuni canti popolari, di alcune canzoni, di spezzoni di rappresentazioni del *Maggio drammatico* e di poesie di pastori.

Abbiamo visionato diversi video e ascoltato varie canzoni per avere un quadro completo della poesia e della musica di tipo popolare e delle loro varie forme di espressione. Gli insegnanti hanno guidato la classe nell'analisi e nel commento del materiale, cercando di sottolineare costantemente il legame tra poesia e musica.

Contemporaneamente, i docenti di Lettere e Musica hanno tenuto lezioni sul ritmo e la metrica – con particolare attenzione all'ottava - in modo che risultasse

riconoscibile il rapporto tra i due elementi.

In seguito, la classe ha iniziato a lavorare su uno dei testi proposti: “*Maremma amara*”, che parla dei pastori che lasciavano le loro case per portare le greggi fino all’omonima regione della Toscana; dapprima è stato analizzato il testo e poi si è passati allo spartito musicale.

Dalla lettura della partitura, gli alunni sono passati alla pratica: si sono esercitati nel suonare la canzone e hanno eseguito il brano congiuntamente ai loro compagni delle classi Prima e Seconda, alcuni col flauto, altri con la tastiera, altri con la chitarra. Un’alunna della classe Terza, ha cantato da solista l’intera canzone.

L’esecuzione è stata poi registrata in un video. Infine, gli alunni hanno lavorato a gruppi e hanno steso due testi: una relazione e un testo di introduzione al progetto.

L’**obiettivo** della ricerca era quello di creare un percorso didattico interdisciplinare che ricollegasse la parola alla musica e che portasse avanti in parallelo entrambi i linguaggi.

Abbiamo visto come diffusione dei canti popolari e flussi migratori stagionali dei nostri montanari siano legati fra loro, che lo studio della Storia come fatto singolo, o di un determinato fenomeno può avvenire anche attraverso l’analisi della sua cultura, del modo di pensare, di esprimersi e di interagire dei suoi protagonisti.

Con questo progetto, si è inteso far entrare i ragazzi in contatto con una realtà culturale che fa ormai parte della memoria, ma che rappresenta comunque parte delle radici degli alunni. Il recupero del passato avviene attraverso il confronto con un aspetto di cui i ragazzi possono avere esperienza diretta. La musica si è dimostrata un canale decisamente versatile e utile, attraverso essa è possibile aprire canali di apprendimento diversi e favorire in modo efficace la comprensione. Il linguaggio dello spartito ha inoltre reso possibile il raggiungimento di un altro obiettivo: l’inclusione scolastica, soprattutto degli alunni più in difficoltà. Questi ultimi hanno partecipato con maggiore motivazione ai lavori di gruppo e si sono impegnati maggiormente nelle prove della canzone per la registrazione.



Nel nostro intento, il progetto doveva creare i presupposti per il recupero di un passato affettivamente prossimo e creare un momento di identità culturale dove il fenomeno globale della migrazione venisse calato nel contesto territoriale del nostro appennino, per mostrare un diverso aspetto della questione, per far comprendere che ha toccato da vicino anche noi.

Scuola Secondaria Baiso cl.3^A

Conclusione

Questa ricerca ci ha permesso di capire che la transumanza è una tradizione antica su cui la **nostra cultura fonda i propri valori** e le proprie abitudini. Abbiamo compreso che questa pratica faticosissima, portava gli allevatori più coraggiosi lontano dalla famiglia anche per mesi, pur di raggiungere i pascoli più verdi e salutarci per le loro pecore. Si trattava di una vera e propria **migrazione**, un viaggio attraverso il quale i pastori imparavano cose nuove, incontravano persone, culture e dialetti diversi dai loro. Quando tornavano a casa erano **persone diverse da quelle che erano partite**. Questi viaggi erano avventure nell'ignoto, momenti di struggente nostalgia, occasioni di riflessione sugli affetti e luoghi cari. Le esperienze positive o negative che queste persone affrontavano rappresentavano un bagaglio che ha forgiato il carattere forte della gente che vive in Appennino.

Ad oggi con l'avvento della moderna zootecnia e l'allevamento intensivo direttamente negli allevamenti l'attività di transumanza si è fortemente ridotta, ridimensionata, in molti luoghi del tutto scomparsa, ma noi abbiamo voluto ricordarla per trovare le nostre **radici**.

Le classi e gli insegnanti che hanno realizzato il progetto

L'attività è stata realizzata dai seguenti studenti e dai loro insegnanti.

Scuola Secondaria di Regnano Classe1^C

Astolfi Alessia

Baccolini Lorenzo

Bidoni Beatrice

Bisi Agata

Corbelli Elisabetta

Faillace Elia

Fantuzzi Edoardo

Lucenti Martina

Mancin Aurora

Massoni Martina

Miselli Cecilia

Notari Sara

Sacomanno Dennis

Spaggiari Laura

Veronesi Benedetta

Vitaliano Benedetta

Prof.ssa Isabella Valcavi

Prof.ssa Patrizia Cucci (sostegno)

Scuola Secondaria Regnano Classe 3^C

Aldini Gabriel
Caprino Luca
Corbelli Elena
Depietri Laura
Depietri Sara
Incerti Chiara
Pagliani Riccardo
Riccò Jacopo
Stefani Giulia
Veronesi Simone

Prof.Roberto Aldini
Prof.ssa Annalisa Carpi (sostegno)
Prof. Sandro Guidetti (sostegno)

Scuola Secondaria di Viano Classe 2^D

Asciutto Marì
Baroni Alessia
Belisario Manuel
Billa Ergys
Bondioli Giacomo

Caroli Riccardo
Ferrucci Silvana
Gambarelli Paolo
Guidetti Riccardo
Lugari Cristopher
Lugari Simon
Naciri Riad
Pini Manuela
Romani Alessandro
Serfak Ibrahim
Severi Giorgia
Splendore Alex
Trinelli Sara

Prof.ssa Simona Frigieri

Scuola Secondaria Baiso Classe 3^A A

Abbati Matilde
Abbati Riccardo
Casini Francesco
Casini Francesco Gabriele
Chiara Omar
Fiouz Bader
Jafaar Imane

Mariani Fabio
Mariani Gaia
Monti Alberto
Monticelli Martina
Pisano Cesare Francesco
Pugnaghi Gabriele
Severi Chiara
Vico Samuele

Prof.ssa Elena Ferrari
Prof. Roberto Aldini
Prof. Marco Barroccini
Prof.ssa Pamela Mannias (sostegno)
Prof.ssa Rudina Kapplani (sostegno)